



## Il caporedattore

di Dante Maffia



“Questa riunione è per ribadire che ormai dobbiamo smetterla coi favoritismi e diventare più attenti alla qualità dei libri, al loro valore obiettivo”.

“E come stabilirlo questo benedetto valore obiettivo?”.

“Be’, ci sono delle regole, innanzi tutto l’argomento, poi lo stile, gli esiti letterari”.

“E c’è qualche misura che possa stabilire, non so, una bilancia, un metro quando l’argomento è valido, se lo stile è riuscito, se gli esiti sono notevoli?”.

“Non faccia dell’ironia”.

“Altro che fare ironia, io chiedo sul serio se esistono strumenti per poter stabilire quel che ci viene richiesto, altrimenti saremo di nuovo nel caos e ognuno deciderà in base alla propria cultura, al proprio gusto, alla propria formazione e magari al grado di amicizia che si ha con gli autori o in base al potere che essi hanno”.

“Lei è un disfattista, se parla a questo modo”.

“Vuole dire un realista?”.

“No, un disfattista, perché il nostro quotidiano non è uno dei tanti, ma l’espressione di un mondo in cui gli aspetti morali devono avere una loro presenza costante nel sociale e quindi nei libri. La letteratura ha sempre avuto una forte influenza sul lettore e perciò una recensione favorevole, se il libro è brutto, fa del male a molta gente”.

“In che senso un libro può essere brutto?”.

“Di nuovo lei? Ma allora non riusciamo a capirci. Innanzi tutto un libro non deve dare forti emozioni, non deve avere protagonisti stravaganti, non deve promulgare idee scorrette, non deve parlare di sesso esplicitamente, non deve istigare all’opposizione del senso comune”.

“E allora che cavolo di libro è?”.

“Un libro che sta nelle regole, nelle convenzioni, che interpreta il buon senso, che sappia ispirare fiducia nel prossimo, nell’amore, nelle buone azioni”.

“Ma quei gialli che lei fa recensire che buone azioni ispirano?”.

“Ma i gialli sono un gioco, ne conviene, no?”.

“E i noir?”.

“Un gioco ancora più scoperto, non toccano le emozioni, non inducono a pensare, a immaginare”.

“E i romanzi rosa?”.

“No, quelli no, non vanno recensiti, sono scritti in serie, servono ai bonaccioni per beatificare la quotidianità nel suo scorrere pacato e misero. Buone azioni”.

“Insomma, Capo, che libri dovremo recensire?”.

“Intanto occupatevi di quello scritto da me sul Presidente del Consiglio, poi di quello del papa, poi di quello del Direttore della televisione, poi di quello del Ministro Gaio e di quello del patron delle Cooperative”.

“Romanzi. E poesia niente?”.

“Di recente sono state ripubblicate le poesie di Hitler e di Mao, perché non fate una serie di servizi per dimostrare che la poesia va d'accordo con la politica?”.

“Come?”.

“Anche le poesie di Mitterand, se vi pare, e quelle di Putin da poco nelle librerie. Pare che siano interessanti anche quelle di Erdogan. Insomma, è il vostro mestiere, datevi da fare. Vi ho riuniti solo per dirci di stare attenti a non fare troppi favoritismi, il lettore se ne accorge. Per il resto siete liberi di agire e di scegliere. Mi raccomando comunque di non trascurare le poesie di Mastella e l'ultimo romanzo di Renzi. No, no, ormai Veltroni è fuori gioco”.

“Ma il Cardinale Oso Kayova si è molto raccomandato di non trascurarlo”.

“Allora va bene”.

“A giovedì prossimo. Speriamo che non pubblichi un libro di poesia anche il nuovo Presidente degli Stati Uniti, come si chiama?”.